

# Conservazione e fruizione del patrimonio architettonico: un problema etico

Amedeo Bellini

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (amedeo.bellini@polimi.it)

*I temi della conservazione e del riuso del patrimonio architettonico sono ancora oggi trattati nella riflessione critica con punti di vista diversi e non confrontati, come se il riconoscimento dei valore storici, comunicativi, formali e la riflessione sulle modalità d'uso, sulle inevitabili trasformazioni, necessarie al soddisfacimento di necessità vitali appartenessero a sfere di pensiero e di operatività totalmente distinte. In particolare nell'ambito della cultura disciplinare che tradizionalmente si definisce 'storico-critico' ci si attarda in ipotesi di sintesi del dibattito degli ultimi decenni senza prendere atto del radicale mutamento determinato da nuove prospettive storiografiche, estetiche, della relatività di ogni giudizio di valore, dell'estensione della tutela all'edilizia non formalizzata, che inevitabilmente pone in primo piano aspetti politici ed economici, in definitiva etici*

Parole chiave: restauro; conservazione; selezione beni architettonici

Le discussioni intorno alla questione del restauro architettonico, alla tutela dei beni culturali, si esercitano ai nostri giorni su linee di indagine molto estese e complesse: sono affrontati molti aspetti teorici, storici, applicativi, mentre mancano quei tentativi di sintesi organica, che hanno invece caratterizzato periodicamente la storia della disciplina, soprattutto nei momenti che sono apparsi di svolta; cercheremo in una breve riflessione di capire se si tratta di una condizione anomala, per carenza di capacità o di volontà, di una crisi di identità della disciplina, o non invece un fatto che riflette concezioni diverse da quelle del passato e si possa considerare quindi un dato positivo.

Sono tuttavia in atto tentativi, se non di sistematizzazione complessiva, quanto meno di riflessione sulle vicende e sulle posizioni più recenti poste a confronto con quelle del passato, alcune con il duplice intento di negare nella sostanza la rilevanza delle tesi antirestaurative, che si sono sempre più consolidate, pur rimanendo minoritarie, e nel contempo di acquisirne alcuni risultati, innegabilmente rilevanti che hanno modificato l'intera prassi del restauro, con il tentativo di inserirli all'interno di una tradizione teorico pratica che sarebbero il naturale approdo delle innovazioni, positive se depurate da «alquante esagerazioni», per fare riferimento al giudizio che Raffaele Pareto ebbe ad esprimere nel commento ad una conferenza di Edmund Street che esponeva idee di Ruskin e di Morris. Un atteggiamento cui corrisponde anche sorta di censura ben documentata dalle citazioni dei lavori che possono considerarsi provenienti da quell'area che si definisce «conservativa», presenti con notevole ampiezza nei lavori scientifici apparsi negli ultimi anni, con l'evidente eccezione di quelli che in forma più diretta espongono le tesi più tradizionali del restauro.

Un atteggiamento di questo genere, non può che sorreggersi su di una linea che tende ad unificare tesi e correnti di pensiero piuttosto che a distinguere, si volge alla lettura di fenomeni contraddittori come consonanti quando lo siano intenzioni ed obbiettivi di natura generale, piuttosto che mettere in luce le caratterizzazioni, il riferimento a mondi concettuali, non sempre ideologici, fra loro differenti. Voglio far notare una sostanziale consonanza, spiegabile psicologicamente e non scientificamente, con una lettura della storia fatta attraverso grandi principi unificanti, con la pretesa di cogliere il senso delle cose e del divenire che conduce infine ad una lettura filtrata da quelli stessi schemi concepiti per ordinare i fatti, che divengono quindi interpretativi e subito dopo, per naturale conseguenza in chi si ritiene in possesso di una verità, strumenti selettivi. Una lettura che ha